

Ministero dell'istruzione e del merito

A003 - ESAME DI STATO CONCLUSIVO DEL SECONDO CICLO DI ISTRUZIONE

Indirizzi: LI12, EA08 – SCIENZE UMANE - OPZIONE ECONOMICO SOCIALE

(Testo valevole anche per gli indirizzi quadriennali LI26 e LI1E)

Disciplina: DIRITTO ED ECONOMIA POLITICA

Titolo: Benessere, benessere, felicità pubblica: verso il superamento del Pil

PRIMA PARTE

Il tema del benessere, del benessere, della felicità pubblica, o del ben vivere sociale è stato ed è al centro della tradizione dell'Economia civile. Negli ultimi anni si è aperto un dibattito sulla possibilità di superare il Pil come indicatore della crescita delle nazioni; diviene così importante considerare lo sviluppo umano e il benessere equo e solidale delle persone.

Nel contempo si afferma il riconoscimento al diritto all'esistenza come diritto fondamentale proiettandolo oltre la sopravvivenza e la sussistenza, per realizzare il "diritto all'esistenza libera e dignitosa".

Con riferimento ai documenti allegati e sulla base delle sue conoscenze, il candidato esprima le proprie riflessioni in merito alla tutela della felicità pubblica e del benessere equo e solidale, dal punto di vista giuridico ed economico, per garantire anche le generazioni future.

Documento 1

Il tema del benessere, del benessere, della felicità pubblica, o del ben vivere sociale è stato ed è al centro della tradizione dell'Economia civile. E quindi anche il rapporto tra il benessere delle nazioni, dei cittadini e indicatori quali il Pil. Negli ultimi anni è cresciuto significativamente il dibattito attorno alla necessità di superare il Pil o, secondo altri, di affiancargli altri indicatori che dicano altre dimensioni del benessere. Si assiste oggi a un importante dibattito attorno al bisogno, avvertito da significative componenti della società civile, di un superamento del Pil come indicatore del benessere delle nazioni. Alcuni studiosi (Sen, Fitoussi, Stiglitz) e politici, poi, stanno prendendo in considerazione nelle nuove tecniche di misurazione della felicità soggettiva indicatori di benessere che dovrebbero affiancare, o sostituire, l'attuale Pil e gli altri indicatori oggettivi. La Francia, seguita da Regno Unito e ora anche dall'Italia hanno così lanciato progetti tesi a misurare direttamente il benessere soggettivo dei cittadini, sulla base dell'ipotesi, ormai suffragata da un'ampia evidenza empirica, che in un mondo postmoderno gli indicatori oggettivi di benessere non sono più sufficienti per esprimere lo star-bene della gente, che dipende sempre più da elementi non monetari quali la qualità dell'ambiente naturale, la disponibilità di beni relazionali ecc.

Lo scenario che però si sta profilando è qualcosa di molto simile a quanto vediamo durante le partite di calcio. Al termine del match compaiono sui nostri schermi le diverse statistiche: le percentuali del possesso palla delle due squadre, i falli fatti e subiti, il numero dei tiri in porta ecc. Ma, in cima al quadro delle statistiche, domina solitario il numero dei goal, che è l'unico elemento che veramente conta [...] L'indice di sviluppo umano, l'impronta ecologica, in Italia il Bes (benessere equo e sostenibile), e vari altri indicatori assomigliano molto al possesso di palla e ai tiri in porta, che fanno da contorno ai numeri di goal realizzati (Pil).

Luigino Bruni, Stefano Zamagni, *L'economia civile*, Società Editrice il Mulino
Bologna 2015 p.77-78

Documento 2

Questo non è un esercizio retorico. Il riconoscimento al diritto all'esistenza come diritto fondamentale individua uno dei criteri ricostruttivi dell'intero sistema istituzionale, definisce la posizione in esso della persona. Così inteso, come deve essere, a esso non si addice più la sola formula sintetica di diritto all'esistenza. Ciò che lo ha svincolato dal riduzionismo e dal <<minimalismo>>, proiettandolo ben oltre la sopravvivenza e la sussistenza, sono l'inscindibilità dalla dignità testimoniata da tutte le fonti normative, e il nesso con la libertà. La definizione corrispondente a questi dati di realtà è quella di <<diritto all'esistenza libera e dignitosa>>, proprio quella che, con lungimiranza, compare nella Costituzione italiana. Il senso complessivo è quello di assicurare alle persone una pienezza di vita fondata sull'autonomia, intervenendo per eliminare tutti i fattori di deprivazione [...] E questa più comprensiva impostazione consente di andare oltre la dimensione puramente redistributiva [...] legando l'attuazione del diritto all'esistenza all'accesso a beni comuni, individuati attraverso il loro rapporto diretto con categorie come quella dei beni sociali primari, che può così assumere una funzione non antagonista o riduttiva rispetto al diritto all'esistenza libera e dignitosa nel suo insieme.

Stefano Rodotà, *Il diritto di avere diritti*, Economica GLF Laterza, Bari, 2015 p. 243

SECONDA PARTE

Il candidato sviluppi due tra i seguenti quesiti:

1. Che cos'è il Pil?
2. Qual è la differenza tra crescita economica e sviluppo sociale?
3. Quali sono gli organismi internazionali che presiedono alla tutela dei beni comuni?
4. Perché l'articolo 36 della Costituzione è lungimirante quando afferma che il lavoratore ha "diritto all'esistenza libera e dignitosa"?

Durata massima della prova: 6 ore.

È consentito l'uso del vocabolario di italiano.

È consentito l'uso dei seguenti sussidi: Costituzione Italiana; Codice Civile e leggi complementari non commentati.

È consentito l'uso del dizionario bilingue (italiano-lingua del paese di provenienza) per i candidati di madrelingua non italiana.

Non è consentito lasciare l'Istituto prima che siano trascorse 3 ore dalla consegna della traccia.

PROPOSTA DI SOLUZIONE

di Luisa Pili

PRIMA PARTE

Definire cosa si intenda per “felicità pubblica”, dal punto di vista filosofico o da quello economico–giuridico, non è certamente facile.

Una cosa però è sicura: il concetto di felicità pubblica rimanda a **dimensioni qualitative**, e non solo quantitative, della vita individuale e di quella collettiva.

Infatti, comunque si consideri – come mera somma di felicità individuali (come suggerivano gli economisti neoclassici e il loro *homo oeconomicus* volto alla ricerca del proprio tornaconto e piacere) oppure come qualcosa di più complesso – essa non può che attenersi anche alla **sfera relazionale** della persona intesa come componente di una società.

Già secoli addietro il concetto era emerso nella tradizione economica, anche italiana: Antonio Genovese, considerato il padre della cosiddetta “economia civile”, coevo di Adam Smith, (Genovese è nato nel 1713 e Smith nel 1723) delineò la figura dell’ *homo reciprocans*, interessato sì al proprio star bene, ma anche a intessere relazioni positive con gli altri, di cooperazione e fiducia, in modo da costruire insieme un contesto ricco, ma anche etico e denso di relazioni positive e significative.

Questa tradizione però è poi diventata minoritaria rispetto a quella dell’*homo oeconomicus* sopramenzionato, che è alla base delle **teorizzazioni liberiste**; secondo l’economia liberista tradizionale (nelle teorizzazioni sia classiche, sia neoclassiche, sia neoliberiste), infatti, i vizi privati (la ricerca del proprio tornaconto) possono diventare pubbliche virtù (il benessere collettivo) grazie ai **meccanismi di autoregolazione del mercato** (simboleggiati dalla metafora della mano invisibile). Questa idea è poi divenuta dominante: il singolo operatore economico deve mirare, beninteso nel rispetto delle leggi, al proprio egoistico beneficio, e ciò non solo è pienamente legittimo ma anche auspicabile (pensiamo alla famosa frase di Milton Friedman sul fatto che una sola è la responsabilità sociale dell’impresa: aumentare i suoi profitti, purché rimanga entro le regole del gioco).

La **ricchezza** in quanto tale, intesa come valore monetario, la cui misura è data dal prodotto interno lordo (PIL) – che rappresenta il valore dei beni e servizi prodotto in un anno in un Paese – è così diventata il principale se non unico obiettivo da raggiungere.

Di recente, però, di fronte all’emergere di **pericoli di natura globale** come il cambiamento climatico e le disuguaglianze tra Stati e negli Stati, che stanno generando problemi ambientali e tensioni sociali in grado di pregiudicarla perfino per le generazioni future, la **felicità pubblica** è però ritornata ad essere un tema centrale ed ineludibile del dibattito politico–economico.

Sempre di più ci si chiede se non sia proprio l’obiettivo della felicità pubblica, e non quello del solo benessere economico, a dover essere perseguito e raggiunto – in primis dallo Stato e dalle altre istituzioni pubbliche, come l’Unione Europea – tramite opportune **politiche economiche e sociali** che abbiano di mira lo **sviluppo equo e sostenibile delle comunità** che rappresentano.

Si va infatti sempre più facendo strada la consapevolezza che il prodotto interno lordo è un indicatore molto grezzo, che nulla dice dell’effettivo **benessere sociale**. Questo, perché non fa **distinzioni** tra beni prodotti in relazione ad aspetti positivi oppure negativi (malattie, ricostruzioni a seguito di distruzioni ecc.); né tiene conto delle **esternalità negative** (es. inquinamento) derivanti

dalla produzione stessa (anzi, se derivano danni es. malattie che richiedono ulteriori produzioni es. farmaci, il PIL aumenta). Ancora più paradossalmente, dal 2014 il PIL contabilizza, per espressa scelta statistica, l'economia non solo sommersa ma addirittura **illegale** (commercio illegale di armi, droga e prostituzione). Anche se la ricchezza prodotta è indicativa della disponibilità di beni e servizi e quindi di opportunità presenti in un Paese, si tratta quindi di un dato approssimativo e grossolano.

È quindi dimostrato con “un'ampia evidenza empirica che in un mondo postmoderno gli indicatori oggettivi di benessere non sono più sufficienti per esprimere lo star bene della gente, che dipende sempre più da elementi non monetari quali la qualità dell'ambiente naturale la disponibilità di beni relazionali ecc.” (Bruni – Zamagni).

L'Italia è all'avanguardia sotto questo punto di vista; infatti, a partire dal 2016 l'Istat elabora gli indicatori del **Benessere Equo e Sostenibile (BES)**. Si tratta di un insieme di misure statistiche che servono a valutare il **progresso in ambito sociale e ambientale** (“equo” fa riferimento, infatti, a una ripartizione del reddito, ma anche alla diffusione di vari aspetti come istruzione, salute, opportunità di lavoro a vantaggio di tutti i cittadini; e “sostenibile” fa riferimento alla tutela dell'ambiente e del patrimonio culturale e paesaggistico). Questi indicatori riescono a dare conto in modo più appropriato del “bene-stare” della popolazione, valorizzando dati come, per esempio, l'uscita precoce dal sistema di istruzione, il tasso di occupazione femminile (differenziato tra donne con figli e senza figli, il che consente di capire come la maternità possa influire sulle opportunità di realizzazione delle donne), l'indice di criminalità che in alcune parti del nostro Paese è notoriamente elevato e che riduce sia le opportunità di lavoro dipendente che di iniziativa imprenditoriale ecc.

Il BES non si configura poi come una semplice statistica conoscitiva, ma si pone come **allegato al DEF** (documento di economia e finanza) nella manovra di bilancio statale per orientare le politiche pubbliche verso obiettivi non solo di crescita del PIL ma di miglioramento anche degli indicatori BES stessi.

Il Paese viene quindi guidato verso l'attuazione di importanti **principi costituzionali**, che, a partire da quelli fondamentali, si riferiscono a un progresso materiale e spirituale della società (art. 4 Cost.) con la rimozione, da parte della Repubblica, degli “*ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese*” (art. 3 Cost.), al fine di garantire “*un'esistenza libera e dignitosa*” (art. 36 Cost.)

L'imperativo di proteggere aspetti qualitativi del vivere comune è inoltre ben evidenziato nelle ultime modifiche costituzionali agli articoli 9 e 41 della Costituzione. Il nuovo dispositivo dell'articolo 9 prevede che la Repubblica tuteli non solo il paesaggio ma anche “*l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni*”; da parte sua, anche l'articolo 41 afferma che “*l'iniziativa economica privata è libera*”, ma che essa “*Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla salute, all'ambiente, alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana*”.

La nostra Costituzione repubblicana, sempre attuale per la sua sorprendente lungimiranza, pone quindi precisi **limiti alla crescita economica in quanto tale**, in favore di **aspetti qualitativi attinenti ai diritti fondamentali** come la libertà e la dignità.

E sono queste due parole, libertà e dignità, che ritroviamo anche da sempre nell'articolo 3, architrave e pietra angolare di tutta la nostra architettura democratica, a ricordarci che non astratte affermazioni filosofiche o lontane dichiarazioni universali, ma la nostra legge fondamentale, e

proprio nei suoi principi irrinunciabili, pone come diritto primario e inalienabile il **diritto a realizzare la propria persona in modo pieno**.

Per realizzare in concreto questi obiettivi abbiamo bisogno di nuovi modelli economici, che si stanno via via affermando, come per esempio la **CSR (Corporate social responsibility)** che sottolinea l'importanza che le imprese – come tutti gli altri soggetti economici – si preoccupino di avere un impatto positivo sulla comunità in cui operano, non mirando solo ai profitti per gli azionisti, ma guardando anche alle condizioni dei lavoratori, alla soddisfazione dei clienti, alla correttezza dei rapporti con le istituzioni; oppure “**l'economia della Ciambella**” dell'economista Kate Raworth, che, riprendendo alcuni aspetti importanti dell'economia civile, come l'idea dell'individuo come soggetto relazionale, fa presente che è illusorio, pericoloso e sbagliato perseguire come unico proposito una crescita infinita, e che questo traguardo va sostituito con uno più ambizioso e più complesso: la prosperità che si sostanzia nel garantire i diritti fondamentali e contemporaneamente preservare le risorse ambientali che sono fonte e limite al tempo stesso della nostra vita e libertà.

Le nuove sollecitazioni ci chiamano a una **rinnovata cultura giuridica ed economica**: libertà e dignità non sono da interpretare come limiti all'iniziativa economica, quanto da considerare parte necessaria e irrinunciabile dell'agire di ogni Stato, di ogni soggetto e di ogni cittadino; sono al contempo diritti e doveri a cui siamo chiamati, noi tutti esseri umani del ventunesimo secolo, nel nostro interesse e in quello delle generazioni future, come ci ricorda l'Agenda 2030 dell'ONU, i cui 17 goal sono purtroppo ancora lontani dall'essere raggiunti.

Le recenti tensioni internazionali, le difficoltà economiche, le sfide che dobbiamo affrontare non devono distoglierci da questa consapevolezza: noi tutti esseri umani non dobbiamo mirare a esistere, ma a esistere, insieme, con dignità e libertà.

SECONDA PARTE

1. Che cos'è il PIL?

Il PIL è il valore dei beni e servizi finali prodotti in un certo Paese in un certo periodo di tempo (di solito un anno).

Il PIL rileva solo ciò che ha valore di scambio e non comprende quindi il volontariato, il lavoro domestico familiare e in generale tutte le prestazioni effettuate a titolo gratuito (in questo senso il valore di tutte quelle azioni svolte in base a sentimenti di coesione sociale, solidarietà e cittadinanza attiva non sono colti dal PIL).

Inoltre il PIL non opera distinzioni tra beni prodotti in relazione ad aspetti socialmente positivi oppure negativi (malattie, ricostruzioni a seguito di distruzioni ecc.) né tiene conto delle esternalità negative (es. inquinamento) derivanti dalla produzione stessa (anzi, se derivano danni es. malattie che richiedono ulteriori produzioni es. farmaci, il PIL aumenta); inoltre dal 2014 il PIL contabilizza, per espressa scelta statistica, l'economia non solo sommersa ma addirittura illegale (commercio illegale di armi, droga e prostituzione).

Anche se è un dato grezzo, il valore della ricchezza prodotta è indicativo della disponibilità di beni e servizi e quindi di opportunità presenti in un Paese; inoltre, essendo di relativamente facile misurazione, consente una agevole, seppur grossolana, comparazione delle economie dei vari paesi a livello internazionale.

2. Qual è la differenza tra crescita economica e sviluppo sociale?

La crescita economica è una nozione quantitativa e si sostanzia essenzialmente nel tasso di crescita del PIL (Prodotto interno lordo) ossia del valore dei beni e servizi prodotti; essa non tiene conto degli aspetti qualitativi della società e vi può essere quindi crescita economica e un contemporaneo deteriorarsi di aspetti come la coesione sociale, la sicurezza, la tenuta delle relazioni familiari e personali ecc.

Per tenere conto anche dello sviluppo sociale l'Italia ha previsto l'elaborazione del BES (Benessere equo e sostenibile), un set di indicatori statici che monitorano aspetti come la longevità, il tasso di istruzione, l'occupazione femminile, il degrado ambientale, il tasso di criminalità, in grado di offrire una analisi non della crescita economica ma di un autentico progresso o sviluppo umano.

3. Quali sono gli organismi che presiedono alla tutela dei beni comuni?

I beni comuni sono una nozione sfuggente. Una delle più accreditate definizioni è quella fornita da Stefano Rodotà, ovvero i beni comuni sono quei beni a consumo non rivale (quindi utilizzabili da più soggetti), ma esauribile, i quali esprimono utilità funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali.

Sono per esempio beni comuni il mare e gli oceani, l'atmosfera, i fiumi, i laghi, e in generale i beni ambientali.

I beni comuni principali sono beni comuni a tutta l'umanità, per esempio la foresta dell'Amazzonia in Brasile in realtà è una risorsa importante per tutti gli esseri umani. Per questo motivo è indispensabile una regia comune e una condivisione per la loro gestione e preservazione.

I principali organismi che tutelano questi beni sono quindi a livello internazionale, come l'ONU in particolare attraverso specifiche agenzie come l'UNESCO (per i beni culturali), il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP – United Nations Environment Programme) per i beni ambientali.

Anche l'Unione Europea ha varato una serie di provvedimenti e interventi, nell'ambito del PNRR, pianificando un Green deal volto a raggiungere la neutralità climatica entro il 2050 e favorire finanza e investimenti sostenibili secondo il principio Do No Significant Harm (DNSH), ovvero richiedendo che gli interventi previsti e finanziati dai PNRR nazionali non arrechino nessun danno significativo all'ambiente.

Anche a livello di ogni Stato poi vi sono varie istituzioni politiche (es. Ministero beni culturali, Ministero ambiente e sicurezza energetica) o Autorità quali le Agenzie regionali per la protezione ambientale incaricati di tutelare i beni comuni. I beni comuni necessitano infatti di una tutela a tutti i livelli istituzionali.

4. Perché l'articolo 36 della Costituzione è lungimirante quando afferma che il lavoratore ha “diritto all'esistenza libera e dignitosa”?

L'articolo 36 della Costituzione prevede che la retribuzione del lavoratore gli assicuri un'esistenza libera e dignitosa: si tratta di una concreta attuazione del principio personalista, che pone al centro delle preoccupazioni delle istituzioni la persona e la sua piena realizzazione; non si tratta quindi di garantire il mero sostentamento, la sola sopravvivenza, ma di offrire l'effettiva opportunità di cogliere le occasioni per sviluppare pienamente le proprie aspirazioni. È una visione lungimirante, vicina alla prospettiva che poi sarà ben studiata dall'economista Amartya Sen, imperniata sul concetto di capabilities ed agency: libertà intesa come effettiva possibilità, in modo che ciascuno possa, come già affermato dall'articolo 3 della Cost. “*partecipare all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese*”; la persona è così protagonista della propria esistenza, potendo realmente compiere scelte che la riguardano.

Come bene intuirono i costituenti, il lavoro assicura al lavoratore una esistenza che preservi la sua dignità, attraverso la retribuzione, il salario che quindi deve essere sostenuto in modo da non consentirne un abbassamento tale da minarne l'essenziale funzione.

Proprio per contrastare i deprecabili fenomeni di dumping salariale che stanno da tempo avvenendo anche all'interno dell'Unione Europea, quest'ultima ha di recente adottato una direttiva, la numero 2022/2041 del 19 ottobre 2022, volta a promuovere salari minimi legali adeguati in tutti i 27 Stati membri: anche se i livelli non saranno gli stessi in ogni Paese, né si applicheranno sempre le stesse regole, la direttiva si propone di assicurare condizioni di vita e di lavoro dignitose per i lavoratori in Europa. La nostra norma del 1948 è quindi anticipatrice di ben 74 anni di questa esigenza, anche se, paradossalmente, l'Italia è uno dei pochi Paesi europei che non ha un salario minimo stabilito dalla legge né una contrattazione collettiva funzionante, come invece presente nei Paesi scandinavi.